

di conservazione. Metadati che, appunto, sono gestiti, a seconda della loro tipologia, di volta in volta dalle diverse figure professionali coinvolte nelle attività di data curation. Il libro, che si rivolge principalmente ai bibliotecari coinvolti in progetti di digitalizzazione e conservazione digitale, dimostra quanto le pratiche connesse con la digital curation siano complesse e delicate. Esse richiedono, da un lato, l'adozione di linee guida basate su modelli organizzativo-gestionali testati ed efficaci e, dall'altro, il coinvolgimento di organismi che operino in un contesto inter-istituzionale che preveda il coinvolgimento, nelle diverse fasi della cura degli oggetti digitali, di tecnologie, infrastrutture e professionalità *ad hoc*.

LUCIA ANTONELLI

Biblioteca Albo nazionale
Segretari comunali e provinciali
lu.antonelli@libero.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201607-071-1

Star Hoffman

Dynamic research support for academic libraries

London, Facet publishing, 2016,
154 p.

È sempre utile confrontarsi con le pratiche professionali fuori dall'Italia e il tema trattato in *Dynamic Research Support for Academic Libraries*, pubblicato quest'anno dalla britannica Facet Publishing invoglia alla lettura. L'agile libretto infatti, raccogliendo gli esempi di quattordici biblioteche, illustra cosa può significare fare sostegno alla ricerca e all'ap-

prendimento conformando le pratiche del mestiere sui cambiamenti intervenuti nel contesto accademico. Attraverso il racconto in prima persona dei progetti attuati, vengono esplorati potenziali collaborativi anche inusuali. Le esperienze sono accompagnate dal resoconto puntuale di tutto l'iter di realizzazione, così che si scopre, anche, quanto diversi sono gli atteggiamenti delle istituzioni, sia statali che di atenei e consorzi, nell'Europa settentrionale e nel Nord America, aree notoriamente più inclini ad accogliere le novità e ad investire denaro e sforzo organizzativo in progetti pionieristici. Per esempio, negli Stati Uniti già dal 2013 sono in atto vari progetti di *reskilling librarians* improntati a ridefinirne i ruoli e i rapporti con le facoltà, nella prospettiva non di semplice supporto, bensì di vera collaborazione. Nei casi più spinti si arriva ad accogliere in dipartimento, per un tempo convenuto, un *embedded librarian*, figura che familiarizzi con i problemi e le consuetudini specifiche e successivamente sappia meglio progettare i servizi dedicati; la biblioteca guadagna visibilità e diviene un luogo di condivisione dei risultati.

Nel Regno Unito dal 2011 ci sono investimenti statali verso la *Data Science* (RDM Programme). Il programma nazionale Q-Step, cui partecipano quindici università, è un'iniziativa del 2013 che si propone di diffondere la cultura dei dati nell'arco di dieci anni mentre l'UK DATA SERVICE permette l'utilizzo dei dati raccolti nell'ambito delle scienze sociali da parte degli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori, dei ricercatori, degli uomini d'affari, e si organizzano tirocini che mirano a colmare il gap di competenze in questo set-

tore. C'è necessità di professionalità sulle metodologie d'uso, d'interpretazione e di raccolta, perciò Il Jisc tiene un blog di osservazione del fenomeno, mentre il Digital Curation Centre offre assistenza anche alle biblioteche che vogliano avviare servizi in proposito.

Il libro mostra altresì l'ingegno e la creatività della comunità bibliotecaria che, attraversata da una crisi di identità, trova il proprio ruolo perlustrando territori fino ad oggi poco battuti, aggiusta il tiro e si reinventa cercando attivamente altre aree di consulenza e funzioni di supporto in via di definizione.

Il servizio di reference è stato offuscato dalla crescente intelligenza dei motori di ricerca, mentre le domande si vanno trasformando in richieste di tutorato all'impronta? Allora al desk possono stare studenti e personale semiprofessionalizzato, mentre i professionali ampliano le competenze a settori non immediatamente riconducibili alla biblioteconomia, ma che hanno la caratteristica di non esserci già, di non essere servizi già presenti: supporto alle statistiche, riuso dei dati, software di uso occasionale, pratiche di Open Access.

In Gran Bretagna l'impulso decisivo verso l'Open Access è arrivato dall'alto, correlandolo alla valutazione e con implicazioni dirette sul finanziamento delle università, ma già nel 2000 esistevano organismi ufficiali a supporto delle iniziative locali e le biblioteche hanno avuto un ruolo di primo piano nel proporre le forme di pubblicazione alternative, con particolare successo nelle facoltà mediche e scientifiche. Dall'aprile di quest'anno l'OA è diventato un requisito richiesto dal REF- Research Excellence Framework e questa disposizione ha posto le biblioteche al cuore del processo.

La maggiore diffusione di *Subject* ovvero *Liaison Librarian*, laureati nella medesima disciplina della biblioteca in cui lavorano, una situazione che da noi è una pura casualità, è di aiuto per capire bisogni e dinamiche di studenti e ricercatori, ma soprattutto agevola il passaggio dalla posizione di reference al superamento della mentalità di offerta più o meno bibliografica.

Nelle facoltà di scienze sociali e umanistiche, in cui il personale docente e gli studenti spesso hanno un rapporto sporadico con la tecnologia che non gli permette di padroneggiare i software di cui hanno bisogno in momenti topici delle ricerche, questo compito viene assunto dalle biblioteche, che assistono nella creazione dei manufatti digitali, collezioni, lezioni e mostre online.

Per creare un servizio di supporto alle *Digital Humanities*, alla University of Florida i bibliotecari sono stati invitati, e selezionati, per partecipare a un progetto di training specifico, con una borsa di studio di dodici mesi. Alla Arctic University of Norway le biblioteche hanno prodotto un corso di Information Literacy nella cornice MOOC di quella università (anche l'Università di Modena e Reggio Emilia proprio in questi mesi ha pubblicato un corso analogo per il portale MOOC del MIUR).

Oppure, se si parla di metadati, liste d'autorità e altri strumenti del mestiere, ciò avviene all'interno di un quadro di sperimentazione *linked open data* che trova collaborazione in colossi quali la LoC. Alla University of North Texas è ancora in corso il Name Authority Project, una compilazione cooperativa in divenire, tesa a integrare le esigenze di visibilità dei nomi importanti entro l'istituzione locale con gli standard LOC e ORCID.

L'invito dei curatori a superare la dicotomia ricerca/insegnamento, che è propria delle università americane, rende gli esempi consoni al caso italiano, che viceversa registra la doppia missione già negli statuti accademici. Il capitolo dedicato a *Training and Infrastructure* mostra il valore produttivo dello sviluppo dello staff. Riprendendo temi in Italia già acquisiti, anche grazie all'opera di divulgazione da noi condotta soprattutto da Laura Ballestra, viene sottolineato come la ricerca non è una caratteristica specifica delle scienze dure, ma consiste nel perseguimento e nella creazione di nuova conoscenza, perciò si può parlare di *Inquiry Research* e di *Guided Inquiry* come tecnica dei corsi di *Information Literacy*: dobbiamo preparare gli studenti a esplorare e valutare ogni forma di informazione. Per accompagnare la ricerca, sempre più *team driven*, si devono raffinare le competenze nelle metodologie di disseminazione, analisi, condivisione, data management. Negli Stati Uniti i corsi di metodi della ricerca sono l'alveo naturale in cui si estrinsecano queste competenze peculiari. L'idea di esplorazione sfocia nel concetto di *responsiveness*: dobbia-

mo attrezzarci e rispondere rapidamente, non restare indietro, e parallelamente raccogliere e valutare i risultati in un moto a spirale, senza soluzione di continuità e senza posizioni gerarchicamente dominanti; valutare i risultati per andare avanti.

Essere responsivi, a fronte di tutte le attività e le competenze messe in campo, richiede di interrogarsi sulla propria specificità, sulle caratteristiche dei propri utenti, domandarsi se l'attività che ci impegna maggiormente è quella più necessaria per i nostri utenti e concentrarsi su quello che l'istituzione madre richiede; di conseguenza, ridurre le attività alle proporzioni corrette e, al posto di ricreare ciò che fa ogni altra biblioteca del sistema, prioritarizzare, ovvero comporre una sorta di menu locale. Ciò assicura il tempo e l'attenzione necessaria per rispondere ai cambiamenti, non disperde le energie e mantiene l'entusiasmo per lavorare con la passione che viene dal riconoscimento del ruolo esercitato e dalla qualità che si riesce a esprimere.

Alla Mexico's Vasconcelos MegaLibrary hanno provato a trasformare la biblioteca di umanistica e scienze sociali in un'istituzione dedicata



alla digitalizzazione e a sperimentare nuove forme di interazione e accesso alle risorse, plasmando anche l'arredo su spazi funzionali alle pratiche IT. I docenti chiedevano assistenza per creare siti web, blog tematici, pubblicare ebook, registrare le lezioni: da questa domanda è nato un servizio di Digital Scholarship Support.

In Spagna, un progetto di digitalizzazione delle opere di Ovidio presenti nell'Università di Santiago di Compostela si è trasformato nel portale "Ovidius Pictus", vetrina nazionale di un ricco patrimonio iconografico e originale fonte informativa di alta qualificazione per gli studi degli specialisti. L'esperienza ha visto all'opera insieme, in una comunità di pratica, un docente, i bibliotecari e dottorandi, studenti in storia dell'arte, in filologia classica e in computer science, con arricchimento di tutte queste figure, generalmente piuttosto lontane.

La cultura dell'esplorazione si lega altrettanto intimamente al concetto di *Lifelong Continual Learning*. Dal punto di vista dello sviluppo individuale la nostra professione è privilegiata. Ora la direzione è quella della competenza sui *digital asset*, per continuare ad assolvere i compiti divulgativi che la società assegna alle biblioteche.

Negli USA i corsi di *Data Analytics* preparano i professionisti a muoversi in un'area interdisciplinare, a cavallo tra scienze sociali, statistica, ICT, design. Poiché, però, nonostante la disponibilità di tecnologia e strumenti, nella pratica quotidiana queste abilità fanno difetto sia tra i docenti a mezzo-fine carriera che tra gli studenti, al di fuori delle aree strettamente scientifiche, alla Purdue University dello Stato dell'Indiana, la nuova mission del-

la biblioteca è: *awareness and skills about data*; da Information a Data Literacy, analogamente intesa come capacità di capire, interpretare e valutare i dati. Così alla Columbia University le biblioteche hanno creato il Digital Social Science Center che offre *data services* d'assistenza all'intero ciclo di vita della Ricerca; le competenze necessarie sono possedute dal team, il servizio è olistico (*nose-to-tail*).

E, ancora, restare vicini agli studenti, conoscerli, osservare le abitudini, dentro e fuori lo spazio bibliotecario. Come studiano? Come fanno ricerca? A cosa attribuiscono valore? Che tempi hanno? All'University of Rochester di New York hanno utilizzato queste indicazioni, compresi strumenti di tracciamento GPS, per disegnare gli spazi e i servizi, perché emergono di continuo nuove pratiche di insegnamento e di apprendimento, nuove tecnologie, nuove affluenze: perciò giova mutuare le tecniche di *Situational Design* per progettare servizi, spazi, collezioni in modo da creare l'esperienza che gli utenti cercano, riuscire a far convivere istanze apparentemente contraddittorie, come l'esigenza di spazi di gruppo e di spazi individuali.

Per evolvere i bibliotecari devono incoraggiare, ma anche possedere la cultura dell'esplorazione, sperimentare le nuove tecnologie e le novità, fare delle biblioteche spazi dinamici di sperimentazione, infatti la ricerca consiste nel provare qualcosa dall'esito incerto, si accompagna ad errori e, ovviamente, è qui che qui l'istituzione deve saper accogliere gli input e che ai consorzi toccherebbe la funzione proattiva nei confronti del nuovo che avanza. La raccomandazione è quindi quella di non lasciar spegnere la curiosità

intellettuale, uscire dal proprio contesto e reinventarsi la professione, allontanandosi dalla figura storica per proseguire in una *quest* di profili e competenze, soprattutto informatiche, esito di una collaborazione molteplici da mettere a disposizione di ricercatori e studenti, in una visione estesa del concetto di supporto.

CYNTHIA PLESS

Università di Modena e Reggio Emilia
cynthia.pless@unimore.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201607-072-1

Micaela Mander

Come costruire un percorso di lettura per i ragazzi delle superiori

Milano, Editrice Bibliografica, 2015, 63 p.

Questo agile volumetto si compone, essenzialmente, di un insieme di itinerari di lettura, disposti per temi e per livelli didattici, che l'autrice, insegnante di materie letterarie in istituti superiori, consegna ai bibliotecari affinché possano offrirli, a loro volta, sia agli utenti adolescenti che ai loro docenti. Vengono illustrate, in buona sostanza, "alcune esperienze didattiche svolte nel corso degli anni su temi specifici attorno a cui sono stati costruiti dei percorsi di lettura, che possono diventare dei percorsi in biblioteca o il suggerimento iniziale per la costruzione degli scaffali a tema che spesso accolgono l'utente all'ingresso della biblioteca stessa" (p. 15-16).

Il testo ha una struttura aperta: non si configura come una trattazione